

La lezione inizia a Judenrampe, dove arrivavano i treni e si decideva chi doveva vivere e chi invece era mandato a morire

Auschwitz, la Storia raccontata ai ragazzi

Duecento studenti romani ripercorrono con Veltroni le strade del campo di sterminio

Segue dalla prima

Una strada della memoria dove i libri si chiamano Shlomo Venezia, Piero Terracina, Sabatino Finzi, Nedo Fiano, Ida Marchieria, Giuseppe Di Porto, tutti ex deportati, tra i pochi sopravvissuti. Pagine che si sfogliano ancora con fatica, «perché da Auschwitz non si esce mai», neanche quando si è fuori. Sessant'anni dopo i rastrellamenti nel ghetto di Roma - era il 16 ottobre - il racconto di quello che accadde dietro le torrette di mattoni di una perfetta macchina per uccidere è il modo scelto dal Comune di Roma, insieme alla comunità ebraica e alle associazioni di ex deportati, per ricordare. Judenrampe, dove arrivavano i treni e c'era la prima selezione tra chi doveva vivere e chi era mandato a morire, la lezione comincia qui. Silenzio assoluto, mani che scrivono veloci sui taccuini, videocamere in azione: si raccolgono testimonianze che a casa diventeranno messaggi per altri, i cerchi di un sasso lanciato in uno stagno. «Qui mi hanno separato da mia madre e dalle mie sorelline. Volevo aiutarle a scendere dai vagoni, una Ss mi ha colpito alla testa. La sera, mentre continuavo a chiedere quando le avrei riviste, mi mostrarono il fumo che saliva dai camini. Non ci volevo credere». Shlomo Venezia capirà più tardi, quando lo assegneranno al Sonderkommando e il suo compito sarà quello di tirare fuori i cadaveri dalle camere a gas. «Dovevo tagliare i capelli alle donne», un dettaglio in un meccanismo oliato, dove i prigionieri camminano in fila per cinque, anche per andare a morire. Occhi lucidi, molti. Non è una

gita scolastica, nessuno fiata. «Non è solo quello che dicono e che magari hai già letto in libro - dice Francesca Romano, studentessa di liceo scientifico -. È come lo dicono, quello che raccontano i loro occhi oltre alle parole. Qui è come essere immersi nella storia, la senti sotto i piedi, ci cammini sopra, sopra alla cenere e al pianto di tutti questi ebrei uccisi». Francesca si è documentata prima di arrivare ad Auschwitz, come la maggior parte dei ragazzi che in questo viaggio compiono l'ultima tappa di un percorso nella memoria iniziato tre anni fa per iniziativa del Comune e passato attraverso Cefalonia e i campi di transito italiani. «L'impatto diretto però è un'altra cosa». Un'altra cosa è leggere il dolore dietro il volto teso di Piero Terracina, che racconta dei cani e delle Ss, degli atti atroci della separazione dopo un viaggio di giorni stipati come bestie in un vagone, del pianto di sua madre che lo salutava per l'ultima volta senza saperlo. «Ci fu tolto tutto, i vestiti, i capelli, persino i peli. Ci fu tolto tutto, anche il nome», racconta Terracina. I ragazzi non parlano, ma gli si stringono intorno quando faticosamente finisce. Una studentessa gli fa scivolare un biglietto nella tasca, gli prendo-



L'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz

Sven Kaestner/Ap

Silenzio assoluto mani che scrivono veloci sui taccuini: si raccoglie una memoria da divulgare

no la mano, lo abbracciano, come se si fosse celebrato ora quel funerale che non c'è mai stato. «Chiedete pure, se posso vi risponderò», è un impegno doloroso quello di Terracina e degli altri, un atto che sentono come dovuto alla memoria di chi da Auschwitz non è mai uscito. «Domandate». E le domande arrivano. C'è chi vuole sapere se c'è mai stata

resistenza, se qualcuno ha mai tentato di ribellarsi a quella carneficina insensata. Chi chiede come funzionavano i forni crematori, dove finisce la cenere. Si racconta l'inutile rivolta del 7 ottobre, troppo impari la distanza tra aguzzini armati e vittime a mani nude, si spiega come le scorie estratte dai forni venissero triturate e passate al setaccio prima di essere scaricate nel fiume per non lasciare tracce. «È quest'ordine assurdo nella follia, questa capacità di misurare tutto, di catalogare le atrocità, ecco è questo che fa più male: la sistematicità della pazzia», dice Sara, al quinto anno di un istituto tecnico commerciale. E sono i racconti a dare il passo, a far vibrare il silenzio delle baracche vuote, a dare un

corpo, un volto, una voce a quelli che per le Ss erano numeri, tatuati su un braccio. «Non riesco a immaginare che cosa avrei fatto io se mi fossi trovato tre anni fa, a quindici anni, in mezzo a tutto questo. Non credo che avrei mai avuto la forza di resistere», dice un ragazzo, la videocamera tra le mani che registra le parole di un coetaneo di 60 anni fa. È qui la sfida degli ultimi vecchi della shoah, trovare le parole per raccontarsi e passare il testimone prima che la fiamma si spenga. È quello che farà Carla Gerundini, II liceo classico: con i suoi compagni raccoglie su un nastro le immagini e la memoria, diventerà un film da mostrare a scuola, perché altri vedano. Si parla sussurrando, il rumore dei passi sullo sterrato evoca altri passi, compiuti sulle stesse pietre. Si entra come in chiesa nella baracca dei bambini. Marcello Pezzetti, storico di Auschwitz, consulente di Benigni per la "Vita è bella", non riesce a conservare il tono paziente e appassionato da insegnante. La voce si spezza davanti ai disegni lasciati dalle "istitutrici" per rendere meno tetra la prigione e il gelo degli affetti dei piccoli deportati. Non ci sono domande stavolta, si esce in punta di piedi, una carezza sul tavolaccio dove restano incisi

due volti, come un Giano bifronte, un dito che sfiora la scalletta per salire sui giacigli. «Facevano esperimenti sui bambini e poi li aiutavano ad infilarsi a letto, ma come si fa?». Il suono del corno di montone si dilata nel silenzio, nella piccola cerimonia davanti al monumento eretto a un passo dalle macerie dei crematori. I ragazzi indossano la kippà, ebrei o meno. Il rabbino capo Riccardo Di Segni non nasconde le lacrime, è la sua prima volta ad Auschwitz. Nessun discorso, solo preghiere. «Non si può uscire da qui come si è entrati anche se ci si viene tante volte - dice il sindaco Walter Veltroni -. Il dolore è sempre lo stesso ed è bene che si rinnovi». È un dolore nuovo invece quello che si trovano per le mani i ragazzi, qualcosa che si può stringere, scivolando tra un campo e l'altro, tra le baracche di mattoni e le celle, sotto alla sbarra delle impiccagioni o al cancello che con surreale ironia ammoniva: «Il lavoro rende liberi». «Ho pensato tanto venendo qui. Da una parte non vedevo l'ora, dall'altra no, non sapevo che cosa avrei provato». Loredana Caviglia, studentessa di un tecnico industriale, non sa come maneggiare le emozioni che le sono piovute addosso. «È assurdo, ma mi sembra di stare su un gigantesco set, il fondale di un film. Ho provato una sensazione di irrealtà davanti ad una follia così programmata, dove niente è stato trascurato. Sembra un set e invece è storia». Da raccontare, da scrivere, da portarsi dentro, un appunto da riguardare a casa per ritrovare le voci di chi era lì. Le pagine del libro di Shlomo, Piero, Ida e gli altri.

Marina Mastroiuta

I testimoni: «Qui mi hanno separato da mia madre e dalle mie sorelline. La sera ho visto il fumo che saliva»

Roberto Monteforte

ROMA Andrà a Giovanni Paolo II il premio Nobel della Pace 2003? L'anziano pontefice potrà aggiungere anche questo primato ai tanti accumulati nei suoi venticinque anni di pontificato? È possibile e sarebbe la prima volta che un Papa si aggiudichi la borsa di 1,3 milioni di dollari istituita da Alfred Nobel nel 1895 destinati a coloro che «durante l'anno precedente avranno reso benefici all'umanità» e a chi «avrà fatto del suo meglio per la fratellanza tra le nazioni, l'abolizione o la riduzione delle armi e per lo svolgimento e la promozione di conferenze di pace».

Il 2003 è stato l'anno della guerra in Iraq. E chi più di papa Wojtyła si è battuto con tenacia a favore della pace e del dialogo tra le religioni, facendo pesare non solo tutta la sua autorevolezza per fermare la logica delle armi e l'uso della guerra come soluzione dei conflitti? Con i suoi interventi, i suoi appelli e le sue coraggiose iniziative politico-diplomatiche ha fatto il possibile per fermare l'intervento Usa in Iraq e per scongiurare una pericolosissima guerra di civiltà tra occidente e mondo islamico. L'azione del pontefice ha dato voce ad un sentimento diffuso nel mondo, tra laici e credenti, di ripudio della violenza e della logica di scontro culturale.

Domani Oslo decide sul Nobel al Papa

Quasi certo il riconoscimento al suo impegno per la pace nel mondo. Nessun commento in Vaticano

Per sapere come tutto questo è stato valutato dai cinque saggi nominati dal parlamento norvegese bisognerà attendere solo poche ore. Domani, infatti, come è prassi alle ore 11 in punto, uno stringato comunicato darà conto della scelta della giuria di Oslo.

In effetti le candidature al Nobel

sono tante. Per citarne alcune, la pop star Bono e il presidente afgano Hamid Karzai. È in gara vi sono anche il presidente brasiliano Ignacio Lula da Silva, che si è battuto per una campagna contro la fame nel mondo, e il dissidente iraniano in carcere Hashem Aghajari. Ma circola anche l'ipotesi di

George Bush, per avere «rovesciato» il dittatore iracheno Saddam.

Quello che è certo è che il nome di Karol Wojtyła non solo è presente nella lista dei 165 candidati, ma che è nella rosa ristretta. Anzi, è tra i primi. Potrebbe già essere il vincitore, visto che la scelta è stata già fatta lo scorso

29 settembre. E fonti ben informate assicurano che è stata una decisione rapida - non sono stati necessari più di trenta minuti - ed avvenuta all'unanimità. Di più non è possibile sapere. Il riserbo scandinavo è assoluto. Come pure sono ben chiuse le bocche in Vaticano. La sola cosa trapelata nei giorni

scorsi è che il Papa gradirebbe il prestigioso premio internazionale. Sarebbe un riconoscimento per la sua costante azione di pace (l'ultimo atto è stato il suo appello lanciato martedì scorso dal santuario di Pompei) da parte di un organismo che certo non può essere definito filo cattolico.

Ma la cautela è d'obbligo. Già altre volte il nome di Giovanni Paolo II era circolato come possibile vincitore del Nobel della pace e poi le cose sono andate diversamente. Ma questa volta l'esito potrebbe essere un altro. Lo sottolinea Stein Tonnesson, il direttore del centro di ricerca internazionale per la pace. «Candidato diverse volte negli anni scorsi, - sottolinea lo studioso norvegese - se il Papa avrà quest'anno il premio lo dovrà soprattutto alla sua età e al suo stato di salute». E poi tra i motivi che pesano a favore della sua vittoria «c'è anche il fatto - ha aggiunto Tonnesson - che quando si recò a Gerusalemme nel 2000, visitò anche una moschea e questo ha contribuito ad accrescere la comprensione e la conciliazione». Ma contro il Papa polacco giocano i suoi pronunciamenti contro il controllo delle nascite, l'aborto e l'uso del profilattico.

Se la Santa Sede tace qualche parola la spende il nunzio apostolico in Norvegia, mons. Piero Biggio che si dice ottimista. «Giovanni Paolo II da venticinque anni lavora per la pace. È sicuramente il più meritevole» afferma. «Wojtyła ha fatto un lavoro enorme durante il suo pontificato. Se il premio venisse assegnato a lui - aggiunge il nunzio - sarebbe un segno di ringraziamento per motivi grandi. Sarebbe anche il primo Papa nella storia a riceverlo».

la scheda

Il prestigioso elenco di chi ha scelto il dialogo

ROMA Il premio Nobel per la pace è un riconoscimento prestigioso istituito «per testamento» da Alfred Nobel nel lontano 1895. Dal 1901 ha contrassegnato l'impegno di persone e istituzioni a favore del progresso dell'umanità. È una commissione di cinque membri

nominata dal parlamento norvegese a vagliare le candidature che giungono attraverso canali diversi. Il severo lavoro di selezione dura circa un anno e può anche dare esito negativo. Ci sono stati anni, infatti, nei quali il premio non è stato assegnato (come ad esempio dal 1914 al 1916 e dal 1940 al 1942) e casi nei quali è stato rifiutato (è accaduto nel 1973, quando il vietnamita Le Duc Tho rifiutò di dividere il premio con l'americano Henry Kissinger). Se lo sono aggiudicati paladini della pace del calibro del difensore dei diritti umani Martin Luther King (1964) o di madre Teresa di Calcutta (1979) impegnata al servizio dei più poveri. Nel 1989 è stato assegnato al Dalai Lama (1989) guida spirituale del popolo tibetano. Il Nobel è andato anche al leader sovietico Mikhail

Gorbaciov (1990), alla birmana San Suu Kyi (1991), alla guatemalteca Rigoberta Menchu (1992) impegnata nella difesa degli indios, quindi a Frederik De Klerk e a Nelson Mandela (1993) protagonisti del superamento pacifico del regime di apartheid sudafricano. Nel 1994 sono stati premiati Yasser Arafat, Shimon Peres e Rabin Yitzhak (1994) i tre firmatari degli accordi di Oslo con i quali si era indicato una via di pace tra israeliani e palestinesi. Poi al dottor Without Borders di «Medici senza frontiere» (1999), al presidente sudcoreano, il «Mandela asiatico» Kim Dae Jung (2000) e al segretario dell'Onu, Kofi Annan (2001). Lo scorso anno il premio è andato all'ex presidente statunitense Jimmy Carter. Sarebbe la prima volta di un Papa premio Nobel.

La Perugia-Assisi in onda su Sky tv

ROMA Non si capisce perché ma tra i tanti primati della nostra tv di Stato c'è sicuramente quello delle grandi assenze. Infatti dopo aver negato agli italiani la diretta televisiva della conferenza intergovernativa di sabato scorso e delle manifestazioni organizzate dalle parti sociali, ora la Rai «snobba» anche la marcia per la pace Perugia Assisi di domenica 12 ottobre. Probabilmente sarà Sky tv a seguire in uno speciale «c'è Dio» di Pierluigi Diaco, la grande marcia delle bandiere arcobaleno. L'evento che negli anni è diventato un appuntamento irrinunciabile per centinaia di migliaia di pacifisti, verrà forse trasmesso in

una lunga diretta dalle 9 alle 10.30 e dalle 14 alle 16.30 se i vertici dell'azienda confermeranno l'appuntamento. Secondo Diaco la diretta di sabato è necessaria per suggerire importanti spunti di riflessione su un tema importante come la pace. «Il nostro obiettivo è fare una televisione non politica ma "all news". Per questo dopo essere stati presenti sabato scorso a Roma per la conferenza intergovernativa cercheremo di essere anche ad Assisi. Vogliamo raccontare con correttezza e rispetto questa giornata dedicata ai temi della pace e dare a tutti quelli che credono in questo evento e che non potranno marciare verso Assisi di seguire l'intera manifestazione».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		+ internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7€66	€ 296	€ 574	€ 308
6 MESI	7€66	€ 153	€ 344	€ 165
		€ 131		€ 66

postale consegna giornaliera a domicilio
 coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.383838
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
 COSENZA, via Montebello 3, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668

FIRENZE, via Turritia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Azeglio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cavino 13, Tel. 0322.213639
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0833.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 LECCE, via U. Bonino 15/c, Tel. 0833.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Montebello 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diare 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4208891
 ROMA, via Barletta 176, Tel. 06.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.514881-511182
 SIRACUSA, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base iva inclusa: 5€ (iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La mamma ed i fratelli danno il triste annuncio della prematura scomparsa di

LUCIA VALLETTA LIONETTI

Sei parte della mia vita lo sarai per sempre. Ciao

LUCIA

Cristina

Un'amica come te ci resterà per sempre nel cuore. Ciao

LUCIA

Luca e Marco

La segreteria, il direttivo e l'apparato dello Spi-Cgil di Milano, profondamente colpiti, sono vicini in questo triste momento ad Anna Valletta e alla famiglia per la tragica scomparsa della figlia

LUCIA
un forte abbraccio.

Compagni Ds Bassi-Sala, soci Arci L'Impegno, esprimono cordoglio e solidarietà alla compagna Anna Valletta Lionetti per la scomparsa dell'adorata figlia

LUCIA

È mancato all'affetto dei suoi cari

SERGIO RUGGERI

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Renata e i parenti tutti. I funerali partiranno dalla camera mortuaria dell'Ospedale S. Orsola di Bologna, venerdì 10 c.m. alle ore 15.30.

Bologna, 9 ottobre 2003

O.F. Tarozzi Armaroli
tel. 051/432193 - Bologna

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258